

RECENSIONE
A CURA DI PAOLA MARTINI
in *Osservatorio Isfol* N. 4 anno 2005

Marvin C. Alkin, (a cura di), *Evaluation Roots – Tracing Theorists' Views and Influences*, Sage Publications, London, 2004.

Il volume raccoglie i contributi di ventidue tra i massimi esperti di valutazione a livello internazionale che si interrogano e si confrontano sulle origini e sulle teorie della valutazione e sugli sviluppi futuri delle attività ad essa connesse. Nella parte introduttiva Alkin, curatore del volume, utilizza la metafora dell'albero per illustrare le teorie sulla valutazione, evidenziando le radici e i tre principali rami che la caratterizzano e la sostengono. Alkin sottolinea che la valutazione trae origine dalla metodologia di ricerca delle scienze sociali e dall'esigenza di rendicontare le attività e le spese fatte. Evidenzia quindi che le teorie sulla valutazione possono essere classificate sulla base dell'importanza attribuita a tre aspetti: la metodologia di ricerca, l'utilizzo dei risultati della valutazione e il giudizio di valore. Questi tre elementi rappresentano i principali rami dell'albero secondo Alkin.

I valutatori vengono invitati da Alkin, da una parte, a ricostruire le origini delle proprie teorie, le influenze ricevute e le proprie esperienze di valutazione, dall'altra, a posizionarsi rispetto all'albero. L'obiettivo è quello di far emergere le priorità e gli aspetti peculiari delle teorie valutative dei vari autori e le reciproche interrelazioni.

I successivi capitoli sono infatti dedicati alla presentazione da parte dei valutatori dei rispettivi approcci alla valutazione. I valutatori illustrano le loro teorie valutative, indicando le influenze che ciascuno ha avuto nel corso degli anni e che li ha portati a focalizzarsi su alcuni aspetti specifici di ricerca. Emerge un quadro articolato sul pensiero valutativo dei massimi esponenti della valutazione, che ripercorrono gli aspetti salienti delle proprie teorie e le origini del proprio pensiero. Autori quali Cook, Rossi, Chen, Weiss e Greene hanno posto al centro della loro teoria valutativa gli aspetti metodologici. Particolare attenzione all'aspetto del giudizio nella valutazione è stata prestata invece da Scriven, House e Guba. Infine, una particolare enfasi è stata attribuita all'utilizzo dei risultati della valutazione da parte di Patton, Wholey e Fetterman.

Tra i contributi più significativi vi sono quelli di Weiss, Scriven e Patton.

Carol Weiss nel suo saggio illustra la propria teoria del programma, evidenziando l'importanza di applicare un approccio di questo tipo nei casi in cui esperimenti di tipo *random* risultino inappropriati. La teoria del programma consente di capire perché e come un programma funzioni, contribuendo in tal modo allo sviluppo di una migliore programmazione e gestione delle attività. Per fare questo il valutatore deve identificare la natura del programma e le assunzioni che ne stanno alla base, vale a dire ricostruire le relazioni causali spesso date per scontate che permettono di identificare i meccanismi di successo o insuccesso di un intervento. Weiss sottolinea di essere debitrice a molti studiosi ma evidenzia la difficoltà di individuare esattamente come tali influenze abbiano inciso sulle proprie teorie. Rileva inoltre come gli apprendimenti maggiori siano derivati dalle esperienze di valutazione realizzate e che quindi nel proprio percorso e nella definizione delle proprie teorie il lavoro sul campo sia stato quello più determinante.

Michael Scriven nel suo contributo evidenzia che il valutatore non dovrebbe farsi influenzare dagli obiettivi del programma e auspica una "*goal free evaluation*". Il valutatore dovrebbe pertanto assumersi la responsabilità di determinare quali *outcome* esaminare, senza considerare come punto di partenza della propria analisi gli obiettivi inizialmente stabiliti. Sottolinea invece che un

programma dovrebbe essere giudicato in base ad un'idea di valore o a uno standard di riferimento. Per Scriven, il ruolo del valutatore non è quello di fornire informazioni sul programma ma di produrre giudizi di valore dopo aver definito criteri appropriati di valutazione.

Michael Quinn Patton presenta la propria teoria che si fonda sulla rilevanza attribuita all'utilizzo da parte degli *stakeholder* dei risultati della valutazione. Lo studioso americano illustra quali sono le caratteristiche che una valutazione deve avere per poter essere utilizzata evidenziando l'importanza di un coinvolgimento fin dalla fase di definizione del disegno di valutazione di coloro che poi saranno gli effettivi utilizzatori della stessa. Il ruolo del valutatore è pertanto prioritariamente quello di individuare quali sono gli *stakeholder* della valutazione per favorirne poi la partecipazione e rispondere in maniera più precisa alle loro domande valutative. In tal modo si intende facilitare un processo di apprendimento per tutti gli *stakeholder*, definito "empowerment".

Il libro si rivolge principalmente a studenti ma offre interessanti spunti di riflessione anche per valutatori professionisti e per ricercatori interessati alle tematiche della valutazione, poiché approfondisce gli aspetti teorici ma anche pratici della valutazione e illustra le lezioni apprese nell'esercizio delle attività di valutazione da parte dei vari autori. Uno degli aspetti più interessanti del volume è rappresentato dalla panoramica che viene offerta sulle esperienze di valutazione, spesso raccontate con un linguaggio informale. Meno convincente risulta tuttavia la categorizzazione delle teorie della valutazione in soli tre rami; la metafora dell'albero può apparire infatti riduttiva per rappresentare la complessità delle teorie sulla valutazione. Ciò si riflette anche nella difficoltà per alcuni autori a posizionarsi rispetto all'albero. Un altro elemento da considerare è che sono stati inclusi nella classificazione principalmente sociologi, psicologi ed educatori, mentre è stata trascurato tutto l'apporto fornito dagli economisti nel disegnare e sviluppare le teorie sulla valutazione.